DIRITTO e GIUSTIZI@
IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE GIURIDICA

giovedì 16 luglio 2009

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO/ giustizia

Articoli - Quotidiano del: 11/07/2009

"2009: fuga dalle Procure". L'allarme di Md: «Al Sud uffici sguarniti contro le mafie»

(Magistratura democratica, Libro Bianco sulla scopertura degli organici negli uffici di procura)

«A Gela hanno inventato le estorsioni alla libanese: si ruba l'auto del malcapitato e la si scaglia contro il negozio del malcapitato». La tecnica, effettivamente, ricorda l'autobomba con cui a Beirut si eliminano i leader delle fazioni in lotta, a partire dall'ex premier Rafic Hariri. Ma qui si tratta di imporre il pizzo in una zona dove operano Cosa Nostra e Stidda, combattendosi e tollerandosi a fasi alterne: a lanciare l'allarme è il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Domenico Gozzo. Qual è la risposta dello Stato? Nella procura della Repubblica di Gela c'è rimasto un solo sostituto sui cinque previsti in organico. E non è un problema solo siciliano. È tutto il Sud che lamenta un'evidente scopertura dagli uffici requirenti, almeno a giudicare da quanto risultano sguarniti. Ed è tutto fotografato nel *dossier* di Magistratura democratica, il libro bianco delle "toghe rosse" - come direbbe qualcuno, in tempi di tensioni con il Governo - presentato a Roma nel dibattito "Procure sotto vuoto" (e qui leggibile come documento correlato). Il futuro delle indagini è a rischio in tutto il Mezzogiorno: su un organico complessivo di 660 posti di pm in uffici di primo grado ne risultano vacanti 127 (la maggior parte in Sicilia e Calabria, ma anche in Campania e Puglia); insomma: la giustizia penale è malata, e impietosa è la radiografia dei dati illustrati dal magistrato Eugenio Albamonte. A Vibo Valentia, zona di 'ndrangheta, è scoperto l'83 per cento dell'organico. Intenso anche il *turn over*: a Nicosia l'intera composizione dell'ufficio è cambiata due volte in sette anni. A Ragusa il procuratore Carmelo Petralia può disporre di 2 sostituti su 6: *«Un tempo con Messina eravamo la provincia* babba (cioè poco pericolosa, *NdR*)», ricorda, alludendo alla minore presenza criminale, ritenuta *«non autoctona»*. Oggi l'isola nell'Isola non esiste più: basta la "polveriera" di Vittoria, terra di Stidda come Gela, a costringerlo agli straordinari. Negli ultimi anni aumentano le richieste dei pm che vogliono diventare giudice: nessuno vuol fare più le inchieste? *«C'è crisi delle vocazioni»*, è l'amara testimonianza di Giuseppe Creazzo: il procuratore di Palmi lascia intendere che anche l'arte delle indagini è una missione: *«Ci si affida alla speranza»*, sospira.

Separati in casa? Questa fuga dalla funzione inquirente, però, non rischia di andare proprio nella direzione di chi chiede a gran voce la separazione delle carriere? Md accetta la provocazione: *«Per noi, culturalmente, il pm resta nella funzione giurisdizionale»*, scandisce l'agguerrito segretario nazionale Rita Sanlorenzo. Che chiarisce: la causa della desertificazione delle Procure sta *«nelle troppe rigidità»* introdotte nella carriera di magistrato. Colpa del nuovo ordinamento

giudiziario, insomma: per passare da un ufficio giudicante a uno inquirente è necessario trasferirsi a una sede di un altro distretto e di un'altra regione (solo i giudici civili e del lavoro possono muoversi all'interno dell'ambito territoriale circondario-provincia, ma accade di rado). Attenzione, però: sul banco degli imputati c'è soprattutto l'articolo 13 comma 2 del D.Lgs 160/06, vale a dire la norma che vieta di destinare alle procure i magistrati di prima nomina. Erano stati infatti soprattutto i giovani, negli ultimi anni, a rinforzare gli uffici di frontiera: fra il 2002 e oggi, negli ultimi tre concorsi per uditori, su un totale di 1.047 magistrati reclutati, 618 sono stati destinati ad uffici giudiziari situati nelle quattro regioni meridionali a rischio; di questi 244 sono stati assegnati a uffici requirenti. Ma al divieto di fare il pm per le giovani toghe potrebbe presto arrivare uno stop: l'annuncia Piero Longo (Pdl), che al Senato è relatore del ddl di riforma del processo penale (su cui già si appuntano gli strali di Md) e che dopo le ferie presenterà *«un emendamento per intervenire pesantemente in via temporanea o addirittura definitiva su di una norma che è "sciagurata" in senso manzoniano»*. L'idea del penalista (e docente padovano) nel cui studio si è formato Niccolò Ghedini (l'avvocato-parlamentare di fiducia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi) è sospendere il divieto almeno per gli uditori che risulteranno vincitori del concorso che finirà a dicembre. La norma "incriminata" è di provenienza *bipartisan*, fu inserita nella riforma Mastella durante il dibattito parlamentare e in effetti - notano gli addetti ai lavori - risulta eccentrica rispetto al progetto, che fu approvato in fretta e furia per rispettare i tempi ed evitare al Senato scossoni dovuti alla fragilità dell'allora maggioranza parlamentare del centrosinistra. Tra il 2001 e il 2006, nella legislatura in cui guardasigilli era Roberto Castelli, sono stati banditi solo due concorsi contro la consueta media di uno l'anno. Poche nuove immissioni nel bacino, dunque, mentre l'età pensionabile è salita da 72 a 75 anni: *«Ce lo chiese la Cassazione, questo va ricordato* - taglia corto Longo -. *Ci fu detto che bisognava "salvaguardare la saggezza"...»*, che come è noto appartiene a chi ha i capelli bianchi.

Nuove leve. Il bello è che, se non interverranno correttivi, si rischia di non aver sufficienti posti da giudice per i vincitori del prossimo concorso. E all'inizio del nuovo anno ne partirà un altro, grazie ai fondi del 2010: *«Per bandirlo serve la copertura finanziaria»*, ricorda il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. C'è chi dice che il divieto di svolgere le funzioni monocratiche ai più giovani sia nato per evitare che i magistrati meno esperti potessero trovarsi in difficoltà con inchieste scottanti. Ma la storia dei pm "sbarbati" (o "pischelli" che si voglia) non convince Md: *«La gerarchizzazione degli uffici che è stata introdotta ormai riduce questo tipo di rischi. E poi oggi si arriva in magistratura dopo i trent'anni e una lunga trafila: altro che ragazzini»*, nota Sanlorenzo. E l'organizzazione "verticistica" non piace all'ala sinistra della magistratura: comprime le capacità decisionali, la professionalità e lo *status* giuridico del magistrato. *«Io sono un capo ma il verticismo estremo non lo condivido»*, riflette Carmelo Petralia da Ragusa. Che fa osservare come, a fronte dei divieti imposti ai magistrati di prima nomina, l'attività dei vice procuratori

onorari abbia un forte impatto sociale mentre la selezione degli uni è certo più rigorosa di quella degli altri. Dalle Camere penali citano l'ex guardasigilli Luigi Scotti (succeduto a Romano Prodi che prese l'*interim* dopo le dimissioni di Clemente Mastella): *«Ci fu detto che il divieto per le giovani toghe serve a evitare lo "sfratellamento" fra le due funzioni della magistratura»*, racconta il componente della Giunta Ucpi Bartolo Iacono. Come a dire: anche chi vuole fare il pubblico ministero deve rendersi conto di come si vive dall'altra parte della staccionata. *«Ho fatto per quindici anni il giudice civile, poi sono diventato pm: fui io a convincere Rocco Chinnici e Giovanni Falcone a passare all'ufficio istruzione»*, racconta il sottosegretario Caliendo. Che rievoca una propria inchiesta conclusa con arresti effettuati addirittura negli uffici della Questura di Milano e chiosa: *«Ebbi i complimenti degli stessi indagati. C'è modo e modo, di fare il pm»*. Intanto il divieto *ex* articolo 13 comma 2 del D.Lgs 160/06 paralizza gli uffici: *«Ma è un'idea nata in seno proprio all'Anm, se poi l'associazione con le nuove generazioni ha cambiato idea questo è un altro discorso»*, sorride il parlamentare del Pdl; ve n'è già traccia - spiega - in una bozza di riforma approvata nel lontano 1983 e nella Bicamerale di Massimo D'Alema. Magistrato di lungo corso, cofondatore e segretario di Unicost e presidente dell'Anm nel 1991, Caliendo getta la palla nel campo di Luca Palamara, che della magistratura associata è l'attuale numero uno. E il pm di Calciopoli ribadisce che la norma è *«sbagliata»*, precisando *«che l'abrogazione del divieto è l'unica, immediata soluzione alla scopertura di organici nelle Procure»*, ma commentando positivamente l'apertura annunciata da Longo con un colpo di teatro che ha sorpreso lo stato maggiore di Md e ha rubato la scena al rappresentante dell'Esecutivo: *«Sulla Giustizia la maggioranza ha mostrato di saper essere autonoma dal Governo»*, dice il senatore veneto rivolto al collega campano che siede a via Arenula.

Fare come in Svezia. A proposito: e gli incentivi del ministro Angelino Alfano per coprire le sedi disagiate? *«Bilancio non positivo»*, sentenzia l'uomo dei dati, Albamonte: sono solo 29 le disponibilità offerte da magistrati che attualmente svolgono funzioni di giudice, mentre 48 sono quelle rese da magistrati già assegnati a funzioni requirenti. Insomma, sono ancora pochi i giudici disposti a saltare la staccionata, ma il meccanismo almeno consente di distribuire le "sofferenze" favorendo spostamenti dai grandi uffici verso i piccoli uffici e da quelli a pieno organico verso gli avamposti più sguarniti. *«La pubblicazione dei posti da parte del Csm è stata soddisfacente»* nota Roberto Carrelli Palombi, che a Palazzo dei Marescialli fa parte della terza commissione. Intanto le vacanze complessive nella funzione requirente ammontano a 1.500 unità. *«Bisogna rivedere le piante organiche degli uffici in rapporto ai carichi di lavoro»*, avverte il sottosegretario Caliendo. E l'opposizione, che dice? *«Servono due interventi: uno di pronto soccorso e uno di prospettiva»*, sintetizza Lanfranco Tenaglia, il ministro-ombra della Giustizia del Pd. La prima cosa è un'eccezione alla regola del divieto di fare il pm alle giovani toghe almeno per uno o due concorsi. E la scelta di lungo periodo? Fare come in Svezia: un meccanismo che preveda, dopo l'uditorato, un anno

(depurato dalle ferie giudiziarie) da svolgere in un collegio di Corte d'appello. Per i distretti in difficoltà sarebbe un aiuto - fa capire il parlamentare - e il giovane potrebbe fare esperienza. Md non si fa mancare un'autocritica: *«Sulla questione della mobilità* - ammette Rita Sanlorenzo - *anche la magistratura ha le sue colpe»*. Oltre alla politica, cui adesso tocca dare le risposte. Con il quadro normativo attuale Magistratura democratica propone di prevedere, dopo un biennio dalla prima assegnazione d'ufficio (anche in esubero rispetto all'organico) alle funzioni giudicanti, una nuova assegnazione d'ufficio per effetto della quale i magistrati di nuova nomina siano distribuiti tra le sedi giudicanti e quelle requirenti. Dalla protesta alla proposta, insomma.

Misure di flessibilità. Un'altra proposta anti-crisi riguarda le applicazioni. Per consentire a qualche magistrato volonteroso di *«andare a dare una mano»* laddove serve, sintetizza Palamara. Un'altra soluzione-tampone, quindi. *«Ma bisogna provvedere per legge, a meno di non voler fare forzature che con grande probabilità non sono affatto possibili»*, avverte il componente del Csm Bernardo Petralia. Le norme vigenti non sembrano lasciare spazi per effettuare, presso le procure, applicazioni di magistrati che attualmente svolgono funzione di giudici. Anche qui ci mette lo zampino Longo che promette al Senato un altro emendamento del Pdl: non sarà sulla linea della cosiddetta *«promiscuità»*, il meccanismo funzionerà a senso unico: passaggi solo dal giudicante al requirente. Il fenomeno delle applicazioni extradistrettuali, certifica il Csm, è in aumento: 170 tra il maggio 2008 e il maggio 2009 contro i 68 del periodo precedente. Per i penalisti, invece, bisognerebbe cominciare dal richiamare in servizio i magistrati fuori ruolo: *«Ce ne sono 110-120 che potrebbero rientrare soltanto grazie soltanto a due righe del ministro»*, sostiene Iacono. Replica a stretto giro affidata a Fiorella Pilato (Csm): *«Ce ne sono agli uffici legislativo e ispettivo del Ministero e applicati alla Corte costituzionale e tutti danno una mano al funzionamento della macchina»*.

Giustizia di prossimità. Infine, il convitato di pietra di ogni dibattito del genere: la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, chiesta dall'Anm, fresca di firma del patto per la giustizia con l'Organismo unitario dell'avvocatura. Il sottosegretario Caliendo spiega che il Governo è d'accordo ma non presenta una proposta di riforma perché sarebbe bersagliata in Parlamento da *«un fuoco»* di sbarramento trasversale: prevalgono i localismi e gli amministratori locali non vogliono farsi scippare il tribunale "di prossimità", che magari è sotto casa. *«Ho già ricevuto 27 delegazioni di consiglieri comunali e avvocati che vogliono essere rassicurati che la loro sede giudiziaria non sarà cancellata»*, racconta il rappresentante del Governo. Allora? Serve in Parlamento un impegno *bipartisan*. E fa un esempio: prevedere un solo presidente e un solo procuratore per i tribunali di Avellino, Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi, conservando però le tre sedi. *«Mantenere le sedi è inutile se si vuole riformare»*, osserva il presidente di Md, Claudio Castelli, che smette per un attimo i panni del moderatore del dibattito, e ricorda il suo passato di direttore del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria a via Arenula. Dopo il rinvio del ddl

intercettazioni, dunque, l'appuntamento è a dopo l'estate con l'esame al Senato della riforma del processo civile. Magistratura democratica già promette battaglia: nel mirino le norme che *«sottraggono al pm il controllo diretto della polizia giudiziaria e il potere di acquisizione diretta delle notizie di reato»*. Secondo la corrente progressista della magistratura il pubblico ministero diverrebbe una sorte di *«avvocato della Polizia»*: mentre il procuratore ha un mandato generale - è la critica al ddl - questo "nuovo" pm sarebbe *«un soggetto appiattito»* su un altro soggetto, che è riconducibile al Governo attraverso i ministeri cui fanno capo i vari corpi che svolgono attività di polizia giudiziaria (Interno, Difesa o Finanze, secondo che si tratti di Polizia, Carabinieri o Fiamme Gialle). E il pm-giallista Gianrico Carofiglio, ora senatore del Pd ma prima inquirente anti-mafia a Bari, che ne pensa di questa storia? *«È una scelta sbagliata, ma io ho un atteggiamento laico rispetto alla questione: non ci sono singole scelte che creano tragedie. Nel Regno Unito è così da sempre, solo che la Gran Bretagna ha una democrazia antica e un consolidato sistema di pesi e contrappesi»*. Affiderebbe all'avvocato della polizia un'indagine dei suoi romanzi? *«Forse sì, narrativamente sarebbe interessante»*. Ma per il prossimo capitolo, almeno sul ddl 1104, bisognerà aspettare settembre.

Dario Ferrara

Indietro